



di FILIPPO RADOGNA

MATERA- "Matera vive tra storia, memoria e utopia, un contesto che come metafora letteraria starebbe bene nelle Città invisibili descritte da Italo Calvino. Con il 2019 la Città dei Sassi sta concludendo una stagione di grandi aspettative che, tra luci e ombre, ha dato come primo vero risultato l'aumento massiccio del turismo. Adesso occorre capire cosa faremo di questa città, come la pianifichiamo, quale dovrà essere la sua direzione". E' Vincenzo Viti che parla, intellettuale e noto uomo politico materano, di formazione democristiana, con una lunga esperienza da parlamentare, più volte assessore regionale, sull'argomento. Matera è un fiume in piena di richiami e riferimenti storici, an-



L'ex parlamentare Vincenzo Viti, le foto storiche di De Gasperi a Matera e del cantiere di realizzazione del rione Spine Bianche. In basso la copertina del libro di Viti



L'ex parlamentare analizza la storia e riflette sulla situazione attuale con uno sguardo al futuro

Il dopo 2019 nella città di Matera secondo Viti

si sociali ed economiche, proposte per il futuro. E, il Nostro, non si sottrae mai al dibattito al quale partecipa costantemente con interventi puntuali nei convegni e ampie riflessioni negli articoli sulle pagine della Gazzetta del Mezzogiorno. Nel novembre dello scorso anno, in vista del grande appuntamento di Matera Capitale europea della cultura 2019, l'on. Viti ha dato alle stampe, per Rubbettino, "Matera Capitale. Dal rapporto socioeconomico (1970) al Dossier per la candidatura (2013)". Lo abbiamo incontrato per farci spiegare contenuti e genesi del suo ultimo saggio, pareri sullo svolgimento dell'avventura 2019 e, anche analizzando il percorso storico della Città dei Sassi, a quale modello di sviluppo egli pensa per il futuro. "Il libro - fa presente Viti - nasce da una riflessione: Matera ha vissuto alcune stagioni più o meno fortunate. La bonifica dei Sassi, dopo la denuncia di Togliatti nel 1948 di Matera quale vergogna nazionale, andava fatta e per questo fu varata la legge De Gasperi n. 619 del 1952. Era necessaria per l'emancipazione della gente degli antichi rioni dove c'erano moduli e stili di convivenza che erano totalmente incompatibili con le condizioni di vita del '900 avanzato. La costruzione dei nuovi quartieri e dei borghi è



stato un processo, con tutti i suoi limiti, che non è stato un esodo, nessuno ha costretto ad andar via la popolazione dai Sassi. Era necessario far capire alla gente che lì non c'era prospettiva che andavano cercati e trovati moduli di vita più elevati, senza dimenticare i dati elementari di contiguità, solidarietà, della convicinanza che i Sassi avevano. Tutto ciò doveva avvenire dentro ambienti nuovi che fossero comunitari appositamente progettati dai grandi urbanisti italiani. Con questa prima fase Matera ritrovava la sua origine, l'identità e lo sviluppo".

Come si arriva al Rapporto socioeconomico del 1970, curato da Aldo Musacchio del Politecnico di Venezia di cui si parla nel testo e che importanza ebbe?

Ero capogruppo democristiano in Consiglio Comunale, sindaco Franco Gallo, ci ponemmo il problema della revisione del Piano regolatore generale elaborato da Piccinato e risalente al 1952. Occorreva però capire cosa era avvenuto leggendo nelle viscere della città. Nel frattempo occorre dire che c'erano stati altri prov-

vedimenti legislativi di rifinanziamento sui Rioni Sassi, compresa la legge proposta da Michele Tantalò.

Cosa conteneva il Rapporto del '70 e a cosa servì?

Il rapporto Musacchio fu una grande operazione di lettura socioeconomica della città, in seguito trasfusa e rielaborata nel nuovo Piano Piccinato. Rivendico la qualità di quell'indagine che fotografava, analizzava e studiava la città guardando anche oltre il proprio territorio e che diede la possibilità di dare luogo a operazioni di sviluppo economico quando ero assessore regionale alla Attività produttive con il Piano Ionio-Europa, fare nascere la zona Paip di Matera e collegarsi al ciclo della chimica nella Val Basento. Certo la prospettiva guardava a una città di 70 mila abitanti, cosa che non è avvenuta in quanto non c'è stato un indotto industriale tale da farla crescere sino a quelle dimensioni. Il rapporto diede pure la stura al Concorso internazionale per il recupero dei Rioni Sassi, passaggio importante anche per dare avvio alla legge 771/86 che assegnò 100 miliardi per il recupero e la piena valorizzazione degli antichi rioni.

Come avvenne il varo della legge 771/86?

La predisposi con gli architetti

Renato Lamachia, Gigi Acito e la consulenza di Amerigo Restucci. Utilizzai anche l'Ufficio studi della Camera dei Deputati. La legge vide come primo firmatario Emilio Colombo, oltre al mio nome ci fu l'insediamento di quello di Botta allora presidente della Commissione Lavori Pubblici. Poi al mio testo si collegarono altre leggi proposte dal sen. Cardinale e altri parlamentari comunisti, da Ruffolo del Psi a Ermelli Cupelli del Pri. La legge passò con voto larghissimo. Per i finanziamenti, con Colombo ci attivammo moltissimo, andai a trovare Gorla che fu prima ministro del Tesoro e poi presidente del Consiglio. Colombo mi fece anche incontrare alcuni direttori generali del Ministero del Tesoro. Lavorai parecchio nei corridoi parlamentari aiutato da deputati e senatori comunisti e socialisti. Mancavano ancora 40 miliardi per arrivare ai preventivati 100 e mi recai da Cirino Pomicino che presiedeva la Commissione Bilancio e che trovò la restante parte di risorse. L'entrata di Matera nell'Unesco è figlia della legge 771/86 e conseguenza della legge 619/52 varata da De Gasperi ma portata avanti, con il concorso di varie forze politiche, da Colombo il quale presiedeva l'apposita commissione interministeriale. E' tutto frutto logico e consequenziale di quel percorso.

Tornando al suo saggio, nel sottotitolo c'è il richiamo sia al Rapporto socioeconomico sia al Dossier di candidatura per Matera 2019, perché?

I due documenti sono incomparabili. Il primo è finalizzato a una città che cresceva, che si apriva al futuro in una prospettiva realistica. L'altro era un servizio per una città che concorreva a un disegno internazionale di modernizzazione. Hanno avuto due finalità diverse, due densità diverse. Sono differenti, il primo ha una lettura fattuale, rigorosa e storicista

della città, il secondo è onirico, un viaggio in un sogno, nell'utopia e nella distopia.

Quali sono i motivi per cui ha accostato i due documenti?

Dopo aver fatto il salto nel sogno del 2019 dovremo ridiscendere sulla Terra per capire cosa facciamo di questa città nei prossimi anni, come la pianifichiamo dal punto di vista strategico. In proposito la Svimez, della quale sono consigliere, sta elaborando un piano che il sindaco De Ruggieri, l'assessore alla Cultura Giampaolo D'Andrea e il consigliere regionale Roberto Cifarelli stanno seguendo. La Svimez sta pianificando il futuro della città della cultura. Si tratta di una cornice da riempire che va messa dentro un'azione reale tesa a raccogliere le spinte della città e a gestire gli effetti senza farli cessare proiettandoli nel futuro. Oramai dobbiamo pensare a progettare il prossimo decennio.

Qual è il suo pensiero ad oggi sull'esperienza di Matera 2019?

Intanto occorre capire come si conclude questa esperienza complessa e faticosa dell'Amministrazione De Ruggieri. Bisogna dare atto a lui che ha dato qualità al sogno di Matera. Ha fornito un linguaggio anche se i piani sottostanti al linguaggio non hanno funzionato. Quanto al Dossier, non poteva dare risposte. Ha immaginato un abitante culturale che è una sorta di astrazione. Ha fatto una progettazione pop episcopale. Salverei la mostra del Rinascimento che è straordinaria, la Cavalleria Rusticana molto partecipata e l'Ars Excavandi curata

da Pietro Laureano. Poi dal punto di vista culturale sono state dimenticate le grandi ombre della città e del suo territorio: Levi, Scotellaro, Mazzarone, lo stesso Colombo, gente che ha fatto scelte coraggiose facendola rivivere e passata sotto silenzio. E' scesa una cultura subalpina a portare modelli che non ci appartengono. Raffaele Nigro, Mariolina Venezia, Mario Truffelli, tanto per fare i nomi di alcuni tra i nostri scrittori e poeti, coloro che hanno fatto vivere terra, grano e sangue lucano sulle pagine sono stati messi da parte. Non nego i risultati, ma tutto poteva essere fatto diversamente coinvolgendo la città, il territorio i nostri riferimenti culturali. Matera è un atlante che va aperto e deve parlare un suo linguaggio. Noi piuttosto che esprimerne uno nostro abbiamo introiettato linguaggi finti, postmoderni, elementi scarsamente compresi dalla gente.

Giampaolo D'Andrea nella postfazione del volume evidenzia anche la necessità, da lei richiamata, di recuperare il rapporto con il territorio e il capoluogo di regione.

Matera ha un compito di generosità. Deve comprendere che è un valore per tutti non per sé, ma per la regione e per il Mezzogiorno. Perché deve negarsi questa missione? Questo compito di rappresentanza non può rimanere all'interno di una municipalità, deve essere valore per tutti. In ciò occorre dare atto al sindaco De Ruggieri il quale narra una retorica che spinge Matera a divenire simbolo e modello al di fuori della città urbana.

Va anche evidenziato che Matera rimane ancora isolata dal punto di vista infrastrutturale...

Partnrop la città è limitata dall'infelicità infrastrutturale, però la notorietà l'ha recuperata a questi svantaggi. Ad esempio il lavoro che si sta facendo sulla ferrovia è un valore se sarà messo in un circuito ossia proseguire la tratta verso Gioia del Colle. Se si fa questa operazione Matera recupera.

Quale deve essere la missione della nuova classe dirigente?

Il tema vero della città è proprio questo. Bisognerà ripartire da zero. L'esperienza De Ruggieri è stata un'esperienza civica che si è sfaldata e il Pd è tornato per salvare l'amministrazione. Adesso il problema è azzerare tutto e ripartire da zero con una critica radicale su quello che è accaduto. Il decennio che si apre pretenderà protagonisti totalmente nuovi per la città altrimenti Matera perderà per sempre la sfida.

